

# Fleming: essere James Bond

GIANCARLO ZAPPOLI



## The Man Who Would Be Bond

REGIA Mat Whitecross

SOGGETTO e SCENEGGIATURA John Brownlow,  
Don McPherson

FOTOGRAFIA : Ed Wild

MONTAGGIO Peter Christelis

MUSICA Ilan Eshkeri, Tim Wheeler

COSTUMI Caroline Harris

SCENOGRAFIA Sophie Becher

INTERPRETI Dominic Cooper, Lara Pulver, Samuel West, Anna Chancellor, Rupert Evans, Lesley Manville, Pip Torrens, Camilla Rutherford, Annabelle Wallis, Dean Lennox Kelly, Stanley Townsend, Antonia Thomas, Tom Whitecross, Iain Mitchell, Harry Treadaway, Michael Maloney, Eric Meyers, Aurélien Recoing

PRODUZIONE BBC America, Ecosse Film, Sky Atlantic

ORIGINE Regno Unito 2014

DURATA 176'



Goldeneye. Giamaica 1952. Ian Fleming, sposatosi di recente con Ann Geraldine Charteris, sta concludendo il suo primo romanzo dedicato a un agente segreto: James Bond. La consorte non è così sicura che il personaggio sia poi tanto diverso dall'autore. 1938. Londra. Fleming è un playboy che si occupa di brokeraggio con scarsi risultati. Sulle sue spalle pesano un padre morto eroicamente in guerra, un fratello scrittore affermato e una madre oppressiva, la quale coinvolge direttamente Winston Churchill per ottenerne l'arruolamento in Marina. Ian diviene così assistente dell'ammiraglio John Godfrey nella cosiddetta 'Room 39'. L'Inghilterra entra in guerra e Fleming incontra Ann che lo attrae immediatamente, nonostante sia sposata con un combattente e abbia come amante il potente Esmond Rothermere. Ciò non gli impedisce di trovarsi tra le braccia e nel letto Muriel Wright, di lui innamorata, che usa al fine di estorcere segreti a due tedeschi precedentemente catturati. L'operazione riesce permettendogli di conseguire l'obiettivo di liberarsi dalle scartofie cui era stato assegnato. L'attrazione per Ann si trasforma in un complesso rapporto che viene vissuto con intensità e sofferenza.

Lisbona 1940. Fleming e Godfrey si trovano nel Portogallo neutrale, dove non è difficile incontrare anche nazisti. Il problema che assilla gli inglesi è il rischio che la flotta francese possa finire in mano ai tedeschi. Sarebbe necessario intervenire sull'ammiraglio Darlan, che ne è a capo. Dopo essersi infilato in un'altra situazione a rischio, Fleming viene ripreso dallo stesso Godfrey che vuole mettere a freno il suo spasmodico bisogno di entrare in azione. Intanto Ian continua la sua relazione con Muriel non dimenticando però Ann. Finalmente l'ora di agire con il consenso di Godfrey arriva: viene inviato in Francia per distruggere documenti di un ufficio britannico prima che arrivino i nazisti. Lì si trova anche di fronte alla fuga di Darlan e alla necessità di aiutare dei rifugiati. Rientrato a Londra, rimane colpito dalla morte di Muriel per un bombardamento; il tragico fatto trasforma ora il suo desiderio per Ann manifestandosi anche fisicamente. Dopo aver subito la reprimenda di Godfrey per aver ecceduto il proprio mandato in Francia, Fleming gli propone di costituire un'unità speciale con compiti di spionaggio, di cui egli stesso farà parte: sarà formata da individui indisciplinati e che, soprattutto, non abbiano nulla da perdere nel

momento del rischio. Tali sono le premesse per la nascita della 30 *Assault Unit* (30 Au).

Canada. Ora Fleming si trova in un campo di addestramento alleato (Camp X) dove incontra il Colonnello Stephenson e William Donovan; quest'ultimo ha ottenuto l'autorizzazione per costituire la Cia e gradirebbe suggerimenti. Nel frattempo, la relazione con Ann procede tra alti e bassi per la ferma intenzione di Esmond di sposarla. L'Ufficio si appropria, con successo, di una sua idea: far arrivare nelle mani dei tedeschi un cadavere con addosso delle informazioni depistanti. Ian e il Secondo ufficiale Monday selezionano un corpo adeguato e gli creano un'identità. Ancora desideroso di entrare in azione, Fleming viene sottoposto a una prova: deve uccidere un agente nemico. Potrebbe farlo ma non è disposto a darvi attuazione, tanto che Godfrey sottolinea come entrambi possano essere qualificati come uomini di pensiero ma non di azione.

Dopo aver dimostrato agli americani, senza entusiasmarli, l'efficacia di una penna stordente Fleming insiste perché si eviti che i piani nucleari tedeschi finiscano in mano ai russi che stanno avanzando in territorio germanico. Individua anche il luogo dove si troverebbero e riesce a farsi inviare, finalmente, sul campo di battaglia dove ottiene il successo sperato, anche se la versione che offre ai superiori al suo ritorno sembra più inventata che reale.

Fleming lascia la Marina e declina le offerte degli americani. Intanto Ann, vedova di guerra, sta per sposare Esmond. Come accennato in premessa all'intera vicenda, Ann diventa finalmente la moglie di Fleming mentre lo scrittore sta completando la stesura del suo primo romanzo che vede Bond protagonista. Peter: «Allora, raccontami quello che vuoi scrivere».

Ian: «Ho un'idea per un romanzo».

Peter: «Un romanzo?»

Ian: «Magari non ti piacerà. Una spy story che oscurerà tutte quelle precedenti».

Peter: «E che aspetto avrà la tua spia? Un Comandante della Marina?»

Ian: «Potrà essere chiunque io voglia. Un eroe, un amante, un bruto. Circondato da belle ragazze e irresistibile».

Peter: «Una fantasia, allora. Hai già scelto il nome?»

Ian: «Ricordi il gioco che facevamo a scuola? Mescolare il nome di uno con il cognome di un altro per crearne uno nuovo? Ho pensato a un paio di ragazzi che conosco: James Aitken e Harry Bond».

Peter: «E come si chiamerà?»

Ian: «Aitken. Harry Aitken».

Peter: «Bond. Chiamalo così, non Aitken. Bond».

Il carattere e il nome dell'agente segreto più famoso del mondo della fiction letteraria e cinematografica nascono così, da un dialogo tra un fratello scrittore e l'altro che vuole diventarlo, nell'immaginazione degli sceneggiatori di Fleming: essere James Bond, la miniserie, che è andata in onda negli Usa il 29 gennaio 2014 e in Inghilterra il 12 febbraio, mentre in Italia è stata programmata a partire dal 2 settembre dello stesso anno. Il compito era facile e complesso al contempo: presentare al pubblico televisivo, interessato alla serialità, la vita di colui che sarebbe diventato uno scrittore famosissimo, proponendone gli antefatti e suggerendo un'ipotesi. Ogni puntata si apre con una frase significativa, battuta a macchina su un foglio bianco: «Tutto ciò che scrivo si basa su fatti reali». Questa è la cifra narrativa che si è inteso dare all'operazione a cui è sottesa l'ipotesi di cui sopra: Fleming non avrebbe dovuto cercare molto a lungo le caratteristiche del suo personaggio: è stato sufficiente ispirarsi a se stesso. Una delle scene rivelatrici è quella relativa alla

ricerca presso l'obitorio del cadavere che sarà munito di falsi documenti segreti da far giungere ai nazisti. Sia per le caratteristiche fisiognomiche, sia per l'immaginario relativo al passato che gli si vuole costruire ad hoc, Fleming finisce per proiettarvi la propria esistenza e i propri trascorsi. Il ritratto che viene proposto è variegato e presenta un carattere tanto determinato in ambito professionale quanto bisognoso di conferme su quello privato. Come ogni serie che si rispetti in ambito para-biografico, anche questa intreccia costantemente i due piani.

Su quello sentimentale, che meno ci interessa in questa sede ma che è importante per creare l'assonanza Fleming/Bond, il ritratto ricalca quello di uno 'sciupa femmine', bisognoso di quelle conferme che la figura materna non gli ha mai offerto – e continua a non offrirgli – con la sua oppressiva e intrigante presenza.

La Ann che si è vista inseguita sott'acqua nella sequenza iniziale, degna di un film della serie 007, è stata braccata per lunghi anni e ha apparentemente ceduto; in realtà a cedere è stato uno Ian del tutto refrattario al matrimonio, finito tuttavia con l'anello al dito'. Passione e tradimenti, costituiscono elementi significativi che avallano quella definizione di 'amante e bruto' che verrà data del nascente Bond. È però, sul versante spionistico, che la ricostruzione si fa particolarmente interessante. Fleming appare come un 'militare per caso' praticamente obbligato da una raccomandazione materna a entrare in Marina e subito scalpitante per sottrarsi a un lavoro di routine. Nell'Ammiraglio Godfrey e in Monday, la sceneggiatura suggerisce, forse, i modelli per futuri personaggi bondiani. Monday, con quel suo carattere riservato, con un interesse malcelato per le imprese del seduttore Fleming, persino con il suo aspetto fisico potrebbe accostarsi a colei che diverrà la mitica – per usare un'aggettivazione oggi corrente – Moneypenny (anche se molti riconducono il personaggio a Loelia Ponsonby, moglie del Duca di Westminster, o a Jean Frampton, la sua segretaria). Ma ciò che più conta è l'evoluzione del rapporto di Fleming con la realtà dello spionaggio e il contributo alla stessa che la serie televisiva gli riconosce.

L'inizio dell'attività costituisce quanto di più rocambolesco e azzardato si possa immaginare: si passa da un invito a una cena in un locale prestigioso a due nazisti detenuti per carpire loro segreti, per passare poi a Lisbona al tavolo da gioco (come non pensare alla prima entrata in scena di Connery/James Bond in *007 Licenza di uccidere?*) dove perde una somma ingente (dello Stato) contro un ufficiale nazista. La progressione della presa di coscienza del ruolo è costante mentre, però, continua a mescolarsi il senso di responsabilità con l'azzardo. L'incontro non autorizzato con l'Ammiraglio francese Darlan, la creazione del gruppo 30 Au, fino all'entrata in azione diretta a caccia dei piani nucleari nazisti, rappresentano tappe che implicano entrambi gli elementi; ivi compreso il test della penna, in grado di emettere gas soporifero, che viene accolto con sufficienza e che anticipa gli innumerevoli gadget bondiani. È come se in questo Fleming combattessero due anime o ci fosse, ancor meglio, un'anima divisa in due. Da un lato il servitore della propria Patria che intende fare dell'intelligence una vera e propria branca del sistema di difesa dello Stato e sottrarla all'improvvisazione e, dall'altra, l'avventuriero incapace, in amore come nella professione, di sottrarsi all'azione, anche se del tutto priva di elementi, che garantiscano un minimo di sicurezza. Anche perché in lui gli sceneggiatori vedono già il futuro scrittore quello che, come già citato, dichiarerà che ogni cosa scritta si riferisce alla realtà anche se non si libererà mai dalla figura materna che spietatamente gli rinfaccia: «Vivi nel tuo mondo di invenzioni»

